

ORIZZONTI

Daniel Pennac il successo del somaro

DIARIO DI SCUOLA Lo scrittore francese confessa nel nuovo romanzo da oggi in libreria i suoi problemi scolastici: «Ero un pessimo alunno, le domande mi terrorizzavano. Per questo, da insegnante, ho cercato di guarire i ragazzi dalla paura»

■ di **Francesca De Sanctis**
/ Segue dalla prima



«Io ho impiegato un anno intero per imparare la lettera a, ma mio padre continuava a ripetermi: "non ti preoccupare, a 26 anni saprai tutto l'alfabeto!"». Un uomo simpatico e molto ironico il padre di Pennac. Più scettica la madre: «Non si è mai ripreso dal fatto che il terzo dei suoi quattro figli andasse male a scuola». Perfino anni dopo la scuola dell'obbligo, nonostante i libri pubblicati, le lezioni all'università e i convegni, le domande della madre, come per tutte le madri, sono sempre le stesse: che cosa fai nella vita? Ce l'hai una casa?

Della sua infanzia da somaro in *Diario di Scuola* (Feltrinelli, pagine 252, euro 16,00), da oggi in libreria, Pennac racconta aneddoti divertenti, vicende personali che come in una partita di ping pong rimbalzano dal banco alla cattedra e viceversa, intrecciando il punto di vista di un bambino con quello di un insegnante. «Eppure all'inizio mi applicavo - scrive nelle prime pagine del libro -, rifinivo le lettere meglio che potevo, ma piano piano le lettere si trasformavano in quegli esseri allegri e saltellanti che se ne andavano a folleggiare altrove, ideogrammi della mia sete di vivere». Sono gli stessi omini che oggi disegnano generosamente sulle copie dei libri da autografare. Del resto, in una delle sue pagelle scolastiche, alla voce «Arte e immagine», la sua insegnante aveva scritto: «disegna ovunque, tranne in classe». Almeno da questo punto di vista le cose non sono cambiate! Ma perché scrivere un libro sulla scuola dal punto di vista dei



IL LIBRO Jeff Kinney racconta le disavventure di un ragazzino

Mi chiamo Greg ho undici anni e sono una «schiappa»

Peggio essere asino o schiappa? Forse è meglio schiappa, se la schiappa è Greg Heffley, il ragazzino che tiene un quasi quotidiano «giornale di bordo» nel quale racconta le sue avventure quotidiane e, soprattutto, le sue disavventure, una vita di undicenne tra tante difficoltà delle quali noi ridiamo e nelle quali Greg è perfettamente integrato. L'universo di famiglia e scuola abitato da Greg ci viene riportato dal punto di vista del piccolo narratore. Un gioco di parole e disegni che, in realtà, è l'invenzione di Jeff Kinney per un libro, *Diario di una schiappa*, appena uscito in Italia per le edizioni Castoro (pagine 218, euro 11,00). Costruito come un vero diario - pardon, giornale di bordo -, il racconto si anima con divertenti illustrazioni che corredano la storia: scorrono i magrissimi della famiglia di Greg, mamma, papà, il fratellino Manny e il fratellone Rodrick, più l'inquietante amico scemo Rowley e gli altri personaggi di contorno. L'universo ristretto di Greg è l'universo ristretto di molti preadolescenti anche nostrani, e la forza del suo racconto sta non solo nel suo umorismo, anche nero, ma anche nella capacità di far identificare i lettori suoi coetanei. «Voglio chiarire subito - scrive Greg all'inizio del suo diario - che secondo me la scuola media è la cosa più stupida che sia mai stata inventata. Ci sono dei tappeti come me che non sono ancora cresciuti, insieme a dei gorilla che si devono fare la barba due volte al giorno». Pubblicato nell'aprile 2007 negli Usa, *Diario di una schiappa* è da 43 settimane ai vertici della classifica dei libri più venduti sul New York Times. Il diario è nato nel sito americano di editoria online per ragazzi: www.funbrain.com/journal/Journal.html in cui Jeff Kinney giorno dopo giorno ha iniziato, dal 2004, a scrivere le pagine del diario personale di Greg.



In alto a sinistra Daniel Pennac. Sotto un disegno da «Diario di una schiappa» di Jeff Kinney (Castoro)

«La nostra identità si gioca sulla risposta che diamo E molti politici, come Sarkozy, l'adequano all'immagine che vogliono proiettare sul pubblico»

«somari»? «Da tempo volevo scrivere qualcosa sulla sofferenza del non capire - spiega -. Ho impiegato quattro anni per farlo. Naturalmente è un libro molto autobiografico, io ero un pessimo alunno. Una volta raggiunta la maturità, a 20 anni (mentre la media è di 17-18), e sono diventato professore, ho cercato di capitalizzare questi miei fallimenti scolastici. Mi sono detto: come mai un alunno, anzi un bambino, perché l'essere alunni è una ragione sociale, prova tanto dolore a mantenere questo suo ruolo sociale? La mia ri-

sposta è semplice: la paura. Di cosa? Delle domande che gli possono essere rivolte. Tutta la nostra identità si gioca nella risposta. E non esistono domande elementari per un bambino. Ecco, il mio status scolastico di somaro era legato al terrore assoluto nel quale mi gettava la minima domanda. Da insegnante, ho capito che la prima cosa da fare era aiutare i ragazzi a guarire dalla paura. Si trattava di aprire parecchie porte, ma questo è il nostro mestiere. Amen...».

Visto che la nostra identità si gioca nelle risposte, ecco che per i politici evitare una domanda può significare «adequare l'identità vera all'immagine che va proiettata sul pubblico» osserva lo scrittore. «Di solito investono molto nella seduzione. Sarkozy lo ha fatto al 100%, ma della sua relazione con Carla Bruni non mi interessa. Se un politico è poco seducente significa che è onesto». Pennac preferisce non parlare delle nostre vicende politiche, ma dice di aver conosciuto Walter Veltroni: «Mi è sembrata una persona piena di ener-

«I nostri bambini purtroppo sono prima di tutto clienti di una società che induce a considerare il desiderio di consumismo come un bisogno reale»

gia». E anche sulla scuola italiana si limita a dire che la situazione non è molto diversa da quella francese: «Il vero problema dei professori non è la formazione, ma la concorrenza che viene fatta dalla società consumistica e mercantile. I nostri ragazzi sono fin dalla nascita e fino alla fine degli studi, prima di essere bambini e alunni, clienti. Sono clientelizzati da una società che da subito fa passare il desiderio di consumismo come un bisogno fondamentale. Oggi l'amore dei genitori viene misurato con il metro del regalo rice-

vuto. L'insegnante, dunque, si trova di fronte questo costante desiderio vissuto dal bambino come un bisogno fondamentale, mentre egli si rivolge al loro bisogno reale: leggere, scrivere, contare, ragionare». In fondo qual è il lavoro dell'insegnante? «Infondere nei bambini il desiderio di imparare, infrangere lo schermo creato dalla società e risvegliarlo. In altre parole aprire la mente - odio sembro sempre di più un pastore protestante!». La scuola, aggiunge, è come YouTube, dipende tutto da come la usi: «io stesso mi metterei lì ad usare YouTube solo per il gusto di fuggire via». La scuola, continua, «è fatta di insegnanti bravi e non bravi. Se è riempita di buoni contenuti allora il suo utilizzo è fondamentale. Perché in fondo sono gli insegnanti che possono salvare i ragazzi dalla scuola stessa, dalla famiglia e da una società consumistica che ne condiziona i bisogni. Per quanto riguarda gli insegnanti delle scuole superiori credo che debbano seguire degli stage presso le scuole elementari con una frequenza co-

EX LIBRIS

Una laurea in lettere è come un diploma in origami. E più o meno della stessa utilità

James G. Ballard

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Se il fumetto «tira»

Altro che giornali! Qui si parla di format, di strategie editoriali e distributive, di mercato. E poi di stili narrativi, di characters immutabili e aggiornati, di certezze nazionali e contaminazioni postmoderne, di serialità e autorità. ... *L'immaginario a fumetti* è il tema portante di *Tirature '08*, l'annuario a cura di Vittorio Spinazzola (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori - il Saggiatore, pp. 288, euro 22), prezioso strumento d'indagine che ciclicamente misura il polso della nostra editoria, tra cifre, tabelle e riflessioni stimolanti. Buon segno che dedichi una parte consistente delle sue pagine al fumetto, anche se negli anni passati non erano mancati contributi sul tema. Buon segno perché suona come conferma che del fumetto, ormai, ci si può «fidare» come genere adulto, anche per stare sul mercato. Se così non fosse, i maggiori quotidiani e gruppi editoriali, da *Repubblica* - *L'Espresso* a *Rcs Corriere della Sera*, al *Sole 24 ore* e a tanti altri non avrebbero varato infinite (per numero e durata) collane di volumi a fumetti che, ormai da qualche anno, tengono letteralmente banco nelle edicole, stracciando tirature record e costituendo una sorta di «terza via» tra la tradizionale distribuzione in edicola e quella nel canale specializzato delle fumetterie. Su luci e ombre di questa sinergia, di quest'«astuzia» del mercato (quotidiani e fumetti) per far fronte alla crisi di vendite s'esercita il saggio di Paolo Interdonato, attento alle più recenti trasformazioni del linguaggio, tra «manghizzazione» (è di questi giorni l'uscita di una nuova collana Disney che ridisegna Topolino, Paperino & Co in stile manga) ed «esplosione» del *graphic novel*. Altri contributi indagano su alcuni protagonisti della nostra storia a fumetti: da Corto Maltese a Tex, da Dylan Dog a Diabolik, da Valentina a Bobo, da Cocco Bill a Cipputi, da Zanardi alla Pimpa. Ne viene fuori una galleria di ritratti a volte scontati e in qualche caso interessanti, ma che forniscono più di uno spunto. Tra questi, Bruno Falchetto rende omaggio alla longevità e all'«eterno ritorno» editoriale di *Tex*, ormai prossimo ai sessant'anni. Quel *Tex* che ha incarnato l'unica forma di letteratura d'avventura autoctona, della quale, lamentava Calvino, l'Italia avrebbe avuto bisogno.



«E il ruolo dell'insegnante dovrebbe essere quello di infrangere lo schermo creato dalla società, aprire la mente dei propri allievi»

stante... In Francia, ma penso anche in Italia, cerchiamo sempre un capro espiatorio nella scuola. La frase «gli mancano le basi» significa «non è colpa mia, ma dell'insegnante precedente». Sarebbe salutare che gli insegnanti frequentassero corsi di aggiornamento a tutte le tappe della scolarizzazione». Ma cos'è che manca davvero in questa società? «Ad essere sincero, quello che tragicamente ci manca - dice Pennac - è più intimità, silenzio, solitudine, riflessione, sogno, lentezza e gratuità».